

L'OPINIONE

Bipolarismo, esperimento fallito in partenza. Ora serve un "luogo" di centro

DI MASSIMO CALERAO CIMAN

Il dibattito sul presunto tramonto del bipolarismo è aperto. Innescato alcuni giorni fa dagli articoli del professor Angelo Panebianco, e accelerato dal "fuori onda" di Fini, ha provocato interventi e repliche di giornalisti, politici e studiosi come quello recente del professor Paolo Pombeni, sul Gazzettino.

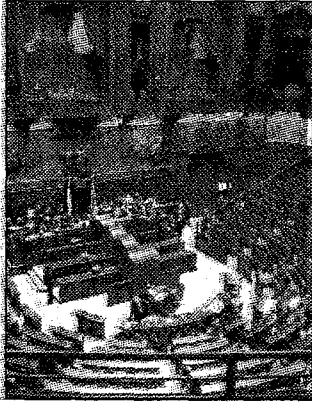
Leggendo le tesi che rimbalzano sulle pagine dei quotidiani sembrerebbe quindi che la variabile fondamentale in questo "esperimento" fosse la tenuta di Berlusconi: se Berlusconi tiene allora il bipolarismo resiste e le coalizioni attuali non si sfaldano. Le scommesse sembrano far prevalere la tesi della caduta. Mi trovo a dissentire da questa impostazione. Io credo che la "variabile B" sia sì di fondamentale importanza negli equilibri del sistema ma che questa non sia il vero motore del processo attualmente in atto. A mio avviso, infatti, siamo alla presenza di un processo di riassetto ben definito che porterà la politica italiana, ad abbandonare una struttura organizzativa bipolare. La caduta di Berlusconi porterebbe all'accelerazione decisa di un processo che ha, comunque, le caratteristiche tipiche dell'ineluttabilità.

Da una parte, il Pd si sta polarizzando a sinistra e andrà, con ogni probabilità, a reintegrare elementi estremisti già fuoriusciti in precedenza. Questo processo condurrà gli elementi riformisti più moderati a prendere le distanze dal partito, dando vita a un progressivo sfilacciamento del centro-sinistra. Dall'altra parte, il Pdl è sull'orlo dell'implosione, sottoposto come'è a una pressione insostenibile generata al suo interno da attori che agiscono fuori controllo seguendo l'utilità personale. La sua fine - almeno nella forma attuale - non sarà, però, da imputare solo a queste spinte. Occorre tener conto del fatto che la confluenza di An in questo "contenitore" non è stata completata con successo e che, tra gli interessati, rimane forte il senso di appartenenza alla formazione di partenza (più che Pdl si sentono "ex-An").

Ci troviamo quindi di fronte a uno scenario che vede la rottura del "contenitore" del centro-destra, con la fuoriuscita in mille rivoli delle sue componenti interne, e, dall'altra parte, un appiattimento a sinistra del Pd. Il tutto lascia un grande vuoto di rappresentanza al centro, oggi parzialmente occupato dall'Udc, che invece andrà colmato con un centro laico. Rimarrebbe la Lega, ma questa pur essendo cresciuta, rimane legata ad una visione del Paese con prospettiva locale. Il legame con il territorio è la sua forza ma anche il suo limite a livello nazionale. Forse potrebbe attrarre, assieme a Tremonti, una quota di Pdl, ma la parte maggiore rimarrebbe distante ed in piena crisi d'identità.

Alla luce di tutto ciò, considero un bene per il Paese il progredire di questo processo di riassetto del nostro sistema politico. Sono assolutamente convinto che l'esperimento del bipolarismo forzato, inteso come sistema di alternanza e di confronto tra due macro-formazioni partitiche che saturano il campo politico, sia stato un esperimento condotto senza tener conto del contesto italiano. Il nostro Paese, per una serie

infinita di concause socio-politiche, è naturalmente refrattario ad una forma di organizzazione bipolare. E' un pezzo d'Italia che non si sente rappresentata ed è proprio la parte più moderata e, spesso, più produttiva. Piccole e medie imprese, lavoratori autonomi, il popolo dei 740, spesso hanno appoggiato ora una parte ora l'altra senza mai mostrare una convinzione dettata da principi ideologici o strategici. La vera sfida oggi sarà coinvolgere queste componenti fondamentali del Paese con dinamiche aggregative che portino a costituire un "luogo" di centro dove ritrovare e riconoscere dei valori fondanti, "personali", che sappiano rispondere ai problemi reali della nazione, con pragmatismo e moderazione.



DUE POLI

Non
basterebbero
per
governare il
Paese
secondo
Calearo.
Serve una
formazione
laica di
centro

